

Mercato del lavoro il dibattito che riparte dal Sud

FLEXSECURITY. Per il senatore Bianco il punto «non è l'attacco all'articolo 18». Sul tema anche in Sicilia è scontro tra sindacati e imprenditori.

DI SALVO FALLICA

■ L'articolo 18 continua ad infuocare il dibattito italiano. Ma il Sud come vive tale questione? Dalle dichiarazioni di politici, imprenditori, sindacalisti vien fuori un quadro articolato e complesso, e con spunti originali. «Meglio avere al Sud un posto di lavoro regolare in più, anche se con meno garanzie, piuttosto che la garanzia di un aumento della disoccupazione o dell'occupazione in nero. Ecco perché consideriamo, al netto della difesa corporativa e antistorica dei sindacati, la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori un tabù da abbattere», sostiene il senatore di Grande Sud, Mario Ferrara, vice presidente della commissione Finanze e Tesoro di Palazzo Madama.

La pensa in maniera totalmente diversa il segretario della Cisl Sicilia, Maurizio Bernava: «Il governo, che dovrebbe affrontare con rigore i problemi della situazione debitoria del paese, promuovendo crescita e realizzando equità, con l'articolo 18 precipita invece rovinosamente verso l'inutilità, alla stregua dei governi che lo hanno preceduto. Così rivelando vuoto strategico e alimentando tensione sociale». La leader sicula della Cgil, Mariella Maggio, ricorda i dati record della disoccupazione e ribadisce l'assoluta contrarietà alla modifica dell'articolo 18. Ha sfumature diverse la posizione del segretario regionale della Uil Claudio Barone: «La realtà è che l'articolo 18 viene già aggirato con forme di lavoro precario, anche nelle grandi aziende. Il problema di come garantire in maniera più efficace e moderna i lavoratori, in un mondo che cambia, esiste. Il governo ha purtroppo sbagliato tempi e modi, è passato il messaggio dei licenziamenti facili. La vera domanda alla quale rispondere l'ha posta invece Emanuele Macaluso, quale riforma si deve fare?». Un riformista liberal quale Enzo Bianco, senatore piddino ed ex sindaco di Catania, non ha dubbi: «Il vero tema è la riforma moderna, razionale ed equilibrata del mercato del lavoro, il punto nodale è la flexsecurity, non l'attacco all'articolo 18. Bisogna estendere i diritti a chi non li ha, rendendo meno rigido il sistema del lavoro, questo lo si può fare rendendo più appetibile per le aziende le assunzioni a tempo indeterminato. Nessuno ha dimostrato dati alla mano, che togliendo l'articolo 18 si produrrebbero più posti di lavoro al Sud. Ha ragione il presidente Napolitano, bisogna abbassare i toni e discutere, senza esasperazioni ed asprezze».

Da Catania, la realtà più industrializzata del Sud, i sindacati hanno una loro chiave di interpretazione. Il segretario provinciale della Uil, Angelo Mattone, spiega: «Noi abbiamo firmato contratti all'avanguardia con grandi gruppi industriali che garantiscono flessibilità, ma senza toccare le tutele dei lavoratori, creando occupazione». Ed aggiunge: «Accanto alle eccellenze, purtroppo nel Sud vi sono molte realtà aziendali, dove i diritti vengono calpesta-

ti ed il merito non esiste. L'articolo 18 al Sud serve, ha una funzione antropologica. Diverso e acuto è invece il ragionamento di Emanuele Macaluso che mette in guardia sul rischio che la lotta dei sindacati venga percepita come una battaglia di retroguardia in difesa dei già tutelati. Questo è il nodo cruciale, proporre una alternativa riformista che estenda i diritti ai non tutelati». Il segretario della Cgil catanese, Angelo Villari, afferma: «Noi non siamo conservatori, e lo abbiamo dimostrato nella nostra realtà. Non capisco l'atteggiamento ideologico dei professori-ministri che parlano dall'alto delle loro cattedre non conoscendo la drammatica condizione di molti lavoratori, fatta di sudore e sangue. Vi è al Sud un notevole grado di violenza psicologica nel mondo del lavoro, senza l'articolo 18 non vi sarebbero limiti agli arbitrii. Tante piccole aziende non crescono perché prive di una vera strategia di mercato, e scaricano le loro colpe sui lavoratori. Dialoghiamo su come creare lavoro e magari cultura d'impresa».

